

Presidenza dc
«Una donna al posto di De Mita»

ROMA. «Di Consigli nazionali sui "mal di pancia" della sinistra ne abbiamo fatti già due. Se necessario potremmo farne anche altri: ma adesso è il momento di pensare all'Assemblea nazionale. E se De Mita, intanto, ci fa sapere cosa ha deciso a proposito della presidenza...». Bartolo Ciccardini, fedelissimo di Forlani, spiega così il carattere «risolutivo» che la maggioranza andreattiana-doroidea intende dare al Consiglio nazionale convocato per il 20 e 21 prossimi: dopo i tanti mesi di «congelamento», insomma, la sinistra dc deve decidere se rientrare nei ranghi e tornare a occupare gli incarichi lasciati vacanti oppure vestire definitivamente i panni di gruppo di opposizione. «Questa situazione di paralisi è negativa per tutti», dice Pierferdinando Casini, braccio destro di Forlani, e dunque «il Consiglio nazionale dovrà chiudersi in un modo o nell'altro». Identica la posizione di Flaminio Piccoli, che ha addirittura una proposta da avanzare: «Occorre andare a un Cn che restituisca al partito la sua piena organizzazione interna: bisogna provvedere alla elezione del presidente ed alla nomina dei responsabili dei dipartimenti lasciati dalla "sinistra" dopo la sua dissociazione. Andare avanti in questo modo è impossibile...». E quanto alla presidenza della Dc, la mia proposta è a favore della candidatura di una donna, per l'importanza crescente dell'impegno delle donne nel partito.

Oggi i due rami del Parlamento riuniti per eleggere otto «laici»
Questa volta saranno sufficienti i tre quinti dei votanti

Csm, nuovo voto delle Camere

Iotti e Spadolini: «Evitare rigide contrapposizioni»

Camera e Senato in seduta comune tornano a votare oggi per eleggere otto componenti laici del Csm. I presidenti Iotti e Spadolini hanno rivolto ai parlamentari un appello per una larghissima partecipazione e perché siano superate rigide contrapposizioni. Intanto i gruppi comunisti hanno candidato, dopo la rinuncia di Guido Neppi Modona, il prof. Alessandro Pizzorusso.



Nilde Iotti

FABIO INWINKL

ROMA. Larghissima partecipazione al voto e superamento di rigide contrapposizioni, nel più assoluto rispetto della personalità e del valore dei singoli candidati. Con questo «levro appello» Nilde Iotti e Giovanni Spadolini si sono rivolti ai deputati e ai senatori che stamane, in una nuova seduta a camere riunite, sono chiamati ad eleggere otto componenti laici del Consiglio superiore della magistratura.

organo a rilevanza costituzionale, che svolge una funzione delicata ed essenziale all'interno dell'ordinamento costituzionale, consentendo il pronto insediamento del nuovo Consiglio superiore, così come richiesto dalla gravità dei problemi del mondo della giustizia.

Presenza in aula (dalla votazione odierna saranno sufficienti per l'elezione i tre quinti dei votanti, e non più degli avveni dritti): superamento delle pregiudiziali; una riforma dei sistemi di elezione. Un documento impegnativo, insomma, che rispecchia la preoccupazione per un Parlamento che possa ritrovarsi ancora lacerato da conflitti e tensioni.

Preoccupazione che è stata espressa in questi giorni anche da diverse forze politiche e acquisite maggior spessoro dopo che i giudici italiani hanno eletto i loro venti rappresentanti a Palazzo dei Marescialli. Resta perciò a deputati e senatori il compito di completare il nuovo «plenum», dopo che negli scrutini del 20 giugno erano stati eletti solo due dei dieci candidati, i dc Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani.

Si è appreso, frattanto, che il capogruppo dc a Palazzo Madama, Nicola Mancino, ha distribuito ai senatori dello scudo crociato una circolare con l'elenco dei nomi da votare stamane, quelli proposti del suo partito e quelli indicati dagli altri. L'elenco sarebbe formulato in ordine alfabetico e si apre perciò con il nome del candidato comunista Franco Coccia. Un ulteriore gesto di buona volontà, dopo che lo stesso Mancino, insieme al capogruppo dc della Camera Scotti, aveva sottolineato in una lettera ai parlamentari che il suo partito «è impegnato ad assicurare il massimo apporto rispetto alle intese raggiunte».

sono, per la Dc (oltre ai due già eletti), i cattedratici Giorgio Lombardi di Torino e Michele Ruggiero di Bari; per il Psi altri due docenti universitari, Mario Patrono di Padova e Pio Marconi di Roma; per il Psdi l'ex presidente della commissione Inquirente Alessandro Reggiani.

«Giovane ricordare che gli altri candidati «ufficiali» proposti dai gruppi sin dal 20 giugno



Per Cariglia socialdemocratici discriminati nelle giunte

I socialdemocratici - ha detto Cariglia (nella foto) uscendo da un colloquio con Forlani - vengono discriminati nella formazione delle giunte anche se con «spiegazioni» futili o inaccettabili. In molte regioni, sostiene, al Psdi viene proposto di entrare nella maggioranza di governo, ma non nella giunta da essa espressa. E' una situazione che i socialdemocratici non intendono accettare: anche perché potrebbe esserci il rischio di estensione della pratica al governo nazionale. Un caso emblematico, per Cariglia, sarebbe rappresentato dalla Sicilia dove il Psdi uscirà dalla maggioranza «se non altro per lanciare un grido di protesta». Chi discrimina il Psdi? È stato chiesto a Cariglia. «Democristiani e socialisti si accusano reciprocamente - ha risposto - ma in realtà sono tutti e due».

Governi locali «omogenei» a Venezia e nel Veneto?

Incontro a quattro ieri a Roma per decidere una soluzione «omogenea» per le giunte di Venezia e del Veneto. I rappresentanti regionali e nazionali di Dc, Psi, Psdi e Pri si sarebbero accordati per governi locali.

Il quadripartito innanzitutto a Venezia e poi all'assemblea regionale e nei maggiori comuni. A Venezia il Psi rinunciarebbe, dopo quindici anni, al sindaco in favore della Dc. I socialisti troverebbero una compensazione negli incarichi loro assegnati in Regione, nelle sette province venete e nei maggiori comuni.

Ancora cento comuni senza sindaco in Toscana

A due settimane dalla consultazione elettorale, sono ancora un centinaio le giunte comunali che debbono costituirsi in Toscana. Lo ha detto il segretario regionale del Pci, Vannino Chiti, nel corso di un incontro con i giornalisti. Ha aggiunto che nelle 150 giunte già costituite la Dc figura fra i partiti di governo in 50 amministrazioni. Lo scudocrociato ha conquistato 13 giunte in più rispetto a cinque anni addietro e 13 in più sono costituite da formazioni politiche di sinistra. Intanto il Comitato regionale toscano del Pci ha criticato la giunta Pci, Dc, Verdi e Pri di Montecatini Terme. Si tratta di accordi (fra l'altro è prevista una «staffetta» per il sindaco a metà legislatura) che «prevaricano ed umiliano l'autonomia dell'assemblea elettiva». Il Comitato regionale ha invitato il Pci di Montecatini a «riconsiderare le decisioni».

Il gruppo comunista del Senato ha invitato il governo a «non sottovalutare» le gravi minacce di cui è stato oggetto, nei giorni scorsi, il sen. del Pci, Girolamo Tripodi, membro della commissione antimafia. Sono - afferma una nota - un «calcolato segnale» intimidatorio contro le forze democratiche che «si battono per liberare la Piana di Gioia Tauro dalla morsa della criminalità organizzata». Il gruppo comunista dopo aver espresso solidarietà al sen. Tripodi invita il governo ad una «azione finalmente decisa e efficace, capace di garantire l'autorità dello Stato e il ripristino della legalità democratica».

Minacce al sen. Tripodi Il Pci scrive al governo

L'«esecutivo nazionale dell'Usigrai (sindacato dei giornalisti della Rai), a proposito della logica del nome in azienda «prevalentemente ispirata dal criterio dell'appartenza politica» chiede che le decisioni siano «ispirate a trasparenza e al rispetto delle regole». Ciò anche per quanto riguarda il piano di ristrutturazione aziendale e la carta dei diritti e dei doveri delle redazioni che il consiglio di amministrazione della Rai dovrà affrontare e risolvere «contestualmente alla eventuale nomina dei direttori di testata». Alla ristrutturazione e alle nomine, afferma una nota dell'Usigrai, si dovrà procedere in «funzione dei compiti e dei ruoli assegnati a ciascuna testata televisiva e radiofonica».

L'«esecutivo nazionale dell'Usigrai (sindacato dei giornalisti della Rai), a proposito della logica del nome in azienda «prevalentemente ispirata dal criterio dell'appartenza politica» chiede che le decisioni siano «ispirate a trasparenza e al rispetto delle regole». Ciò anche per quanto riguarda il piano di ristrutturazione aziendale e la carta dei diritti e dei doveri delle redazioni che il consiglio di amministrazione della Rai dovrà affrontare e risolvere «contestualmente alla eventuale nomina dei direttori di testata». Alla ristrutturazione e alle nomine, afferma una nota dell'Usigrai, si dovrà procedere in «funzione dei compiti e dei ruoli assegnati a ciascuna testata televisiva e radiofonica».

L'Usigrai sollecita trasparenza nelle nomine

Gregorio Pane

Gregorio Pane

Sul referendum conflitto tra presidente del Consiglio e leader dc
Andreotti: «Occorre la riforma elettorale»
Forlani: «La Dc può decidere il contrario»

C'è la proposta elettorale di Andreotti, contrapposta sotto molti aspetti a quella di De Mita. Ma rischia di non arrivare l'ipotesi di riforma della Dc: per Forlani «non è obbligatoria». La confusione domina nel pentapartito. I laici bocciano il decalogo del presidente del Consiglio teso ad aggirare il referendum. Il Psi chiede di più: «Impossibile trattare - dice Amato - finché ci verrà puntata contro quella pistola».

mentale delle norme che disciplinano l'elezione dei componenti laici del Cam, in modo tale da garantire, nella scelta, la prevalenza di criteri ispirati all'indipendenza e alla professionalità dei candidati, evitando schieramenti di parte, che non giovano certamente al prestigio dell'alto consesso.

escluse. Un «minimum» su cui «non dovrebbero esserci alterazioni». Escluso il passaggio al sistema uninominale, Andreotti suggerisce la «sfiducia costruttiva» come «argine» alla «polverizzazione», un «obbligo sul piano politico-morale» per i «consoci» dell'alleanza a non «dividersi per tutti i 5 anni della legislatura», e una conferma per le preferenze salvo che per «una piccola quota» riservata a «persone scelte prevalentemente dai partiti». *Dulcis in fundo*, ecco la ricetta per l'elezione del presidente della Repubblica: o con i primi tre scrutini a due terzi e gli altri a tre quinti dell'assemblea, oppure dopo i primi tre tentativi il ricorso all'elezione popolare.



Giulio Andreotti

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Doppio colpo di scena. Giulio Andreotti affida al suo *bloc notes* sull'Europa un decalogo, sotto forma di note «personali e senza pretese», da utilizzare per neutralizzare i referendum elettorali, lasciando intendere di essere irritato per l'indeterminata del vertice del partito. Ma proprio questa sortita sembra offrire a Forlani un ulteriore pretesto per non compiere alcuna scelta. Il segretario, infatti, tratta il «suggerimento» andreattiano alla stregua di una delle «tante» ipotesi, e non a caso sottolinea che «nessuna è ufficiale».

Però una proposta, con tanto di timbro dello scudocrociato, gli è stata sollecitata da Bettino Craxi. «Che vuol dire? Una proposta - replica ora Forlani - si fa quando nella maggioranza di un partito si crea una convinzione...». E se invece la Dc decidesse che le stabe l'attuale sistema elettorale? Un paradosso, segnala, però, la difficoltà di una scelta che inevitabilmente porterebbe alla rottura o con l'una o con l'altra ala del partito. Il segretario se la cava così: «Discuteremo nel prossimo Consiglio

tentato dallo stesso «diavoleto» che nel 1987, per rallestare l'amaro calice del referendum sulle centrali nucleari, spinse allo «strangolamento della legislatura» per poi ritrovarsi il referendum con «significati polemici ancora più marcati». Ma quello di Andreotti appare più che altro un «assemblaggio di vecchie idee». A cominciare dalla soglia di sbarramento elettorale: «il 5% fa reagire alcuni partiti storicamente consolidati, ma almeno sul 3% l'opinione prevalente in giro è favorevole». Sulla questione delle alleanze tira in ballo l'«incertezza» sulla «cosa comunista» che indurrebbe a «prudenza tattico-strategica», ma se queste fossero superate - sostiene - «la forma più consona e meno traumatica per tutti sarebbe la facoltà di apparenamento, con o senza premio». E, comunque, «si potrebbe cominciare a rendere obbligatorio un sintetico cappello per ogni lista presentata, con chiaro riferimento alle convergenze possibili e a quelle

la proposta pezzo per pezzo. «Le leggi elettorali non hanno bisogno di un *maquillage*», ha tagliato corto il liberale Renato Altissimo, senza nascondere il sospetto che Andreotti «sia mosso da esigenze di conservazione». Ostentato il distacco dei repubblicani. Dall'opposizione, Cesare Salvi, della segreteria del Pci, giudica «positivo» che Andreotti «abbia scelto di affrontare concretamente il tema delle riforme elettorali», ma rileva - contestando nel merito le singole indicazioni - che il profilo della proposta è ancora troppo basso.

E i socialisti? «Un insieme sconsiderato», dice Giulio Di Donato. Giuliano Amato sembra sviscerare: «Come si fa - chiede - a sedersi intorno a un tavolo a discutere di riforma elettorale mentre ci viene puntata contro la pistola dei referendum?». Ma Di Donato chiarisce che non si fanno sconti alla Dc: «Prima della proposta, è essenziale la sconfessione dei referendum». E per Forlani è un altro pezzo dello scudocrociato, per giunta della sua stessa maggioranza (i Ciccardini e i Segni), con cui scontrarsi.

Videolettura dei registi ai politici
Battaglia sugli spot
Il 19 la Camera vota

ROMA. Comincerà il 12 luglio e terminerà interrogabilmente il 19 la discussione, in aula a Montecitorio, della legge Mammì sull'emittenza radiotelevisiva. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo dando così una scadenza precisa ai lavori della Commissione Cultura. Comunque vadano le cose, la Camera inizierà l'esame del disegno di legge, giusto in tempo perché il testo possa poi tornare al Senato, ed essere eventualmente approvato prima che la Corte Costituzionale giudichi sul «decreto Berlusconi bis» attualmente in vigore, la cui dichiarazione di incostituzionalità sarebbe inevitabile. Resta da vedere se questo complesso iter parlamentare potrà essere completato entro il 25-26 luglio, quando dovrebbe giungere la sentenza della Corte.

disce la trasmissione dei film vietati ai minori di 18 anni, consentendo quelli vietati ai minori dei 14 anni dopo le 22.30. La Dc è perché venga mantenuta questa formula, il Pci invece propone che tutti i film vietati possano andare in onda dopo le 22.30 purché preceduti dagli opportuni avvertimenti.

Parla il neosegretario Miceli, eletto con la convergenza delle varie «anime» del partito
«Pci a Palermo, così vedo il rilancio»

«L'esperienza di Palermo deve proseguire e l'escollere lo consideriamo una buona base di partenza». Franco Miceli, è il nuovo segretario del Pci palermitano. «In alcuni momenti - dice in questa intervista - non abbiamo fatto molto per distinguerci da Orlando, per recuperare una nostra autonomia iniziativa». La possibilità di riaprire sui programmi un dialogo a sinistra.

l'obiettivo che ci proponiamo è quello di rinsaldare il rapporto di massa con quei settori di cui tradizionalmente abbiamo rappresentato gli interessi. Avendo anche la capacità di guardare ai nuovi movimenti che si sono presentati sulla scena politica palermitana.

zato che meno si parlava dei comunisti e meglio era, se non si volevano creare difficoltà ad Orlando...»

In giunta o tutti e due fuori. Cosa ne pensate?

Sul più spinoso dei nodi insolti della legge Mammì infine, quello della interruzione pubblicitaria dei film, c'è da registrare l'affermazione di Ciliberti, della sinistra dc, secondo cui «nessun accordo potrà essere preso al di fuori e al di sopra delle aule parlamentari». Sull'argomento spot sono di nuovo scesi in campo, ieri mattina, gli autori cinematografici attraverso la loro associazione istituzionale, l'Anac. Da domani indirizzeranno 150 «messaggi» ad altrettanti uomini politici, al presidente della Repubblica, dei due rami delle Camere, ai gruppi che all'interno dei partiti si occupano di spettacolo e di comunicazione e, per conoscenza, anche alla Rai e alle reti Fininvest. Si tratterà di 150 «videoletture», altrettante videocassette contenenti 25 minuti di immagini. In esse 18 tra registi e sceneggiatori dicono la loro sull'argomento spot nel film. Tutti sono naturalmente contrari, chi in modo rabbioso come Federico Fellini («una prepotenza, un intollerabile gesto di topismo») e Vittorio Taviani, chi in forme più ironiche come Carlo Verdone che ama gli spot al punto che non li vorrebbe interrotti dai film, «e viceversa». Parlano Ettore Scola, Francesco Maselli, Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo da sempre in prima fila in questa battaglia così come Mancelli, Lattuada, Rosi a sottolineare l'assoluta compattezza della categoria. Completano il «cast» di questo insolito e interessante «documentario», con le loro testimonianze, Age e Scarpellini, Gigi Magni, Suso Cecchi D'Amico, Gregoret, De Bernardi, Benvenuti, Badalucco. Una risposta, la loro, a quanti, sull'altro fronte, ancora si affannano ad affermare il «diritto dell'autore» a contrattare eventualmente con le televisioni: le interruzioni ai propri film. Un modo per consegnare, soprattutto i più deboli, al ricatto del finanziere tv.

La mia elezione è finalmente il risultato di una convergenza fra le diverse anime del partito. La considero intanto come un segno positivo di ripresa di un clima di dialogo che dovrà precludere ad una forte proiezione esterna di tutto il partito. Soprattutto nella fase della costituzione.

Ma l'elezione palermitana ha fortemente penalizzato il Pci. Il forum, la lista «inseme per Palermo» non andavano già in direzione della costituzione?

Non rappresentava pienamente la complessità sociale cittadina. Nel forum non siamo riusciti a far pesare il nostro insediamento sociale tradizionale. Ma ciò significa che quella strada va potenziata, non abbandonata.

Il 9 luglio si voterà per il nuovo sindaco di Palermo. Poi si tratterà di dar vita ad una nuova giunta. Come ha intenzione di muoversi?

Le indagini recenti dimostrano il «perdurante» ruolo di Vito Ciancimino nella torbida vicenda dei grandi appalti. Non diventa illusorio postulare la trasparenza della pubblica amministrazione?

Architetto Miceli, quale sarà il tuo materiale preferito per sanare le tante crepe del Pci palermitano?